

canepa

Catalogo N. 143 - nuova serie - 23 ottobre - 6 novembre 1978

EDIZIONI
galleria
— delle
ORE

Inaugurazione sabato 26 ottobre 1974 alle ore 18

mario canepa

Percorrendo il "passaggio" di Canepa, o meglio i piccoli traicisti, il destino inconsapevole di qualche colore o silenzio o l'apparire di non so quale altro segno o nascosta irruzione, ma infine anche il componimento totale della visione, le comprensive misure dei fenomeni, la salita e la discesa che sono un'ansia del trovarsi inconcluso in qualche luogo, dicevo, insomma che seguendo con stupore la precisa tessitura di quelle fatiche, sempre mi accadeva come di svegliarmi su una cosa, simile all'evidenza di un taglio o all'isolarsi di una forma. E avevo la sensazione di muovermi su uno strato di terra che non era quello del passaggio delle stagioni, della ricorrenza del sole e delle piogge, né quello di "feste, fiori, sacrifici sull'orlo del mistero che accenna e minaccia di tra le ombre silvestri", ma semmai il suo lembo rovesciato che non ha piante, né erbe, né amori d'acqua, né il riposo della cosa. E così anche la luce-fatta di un quasi verde, di un quasi giallo, di un quasi nera - non era elemento di superficie, ma il riflesso di un pensiero una qualità interiore. Laddove cercavo allora la confidenza dei luoghi, il senso oscuro (ma reale) di quella antica "dualità" di umano e naturale, la felicità forse di un lontano abbandono, ero sorpreso da una sorta di "diffidenza" che quelle immagini "assorte" opponevano al mio criterio del mondo, come se mi trovassi dentro a un altro ordine, in una dimensione di vita e di scrittura che si svolgeva, non senza tenerezza, verso la ricerca di un rigore normativo. La natura rifiutava in sostanza la consacrazione delle nostre avventure-venture o il suo affanno dell'emo senza qualità: una tensione razionale animava le sue figure. Qui non siamo nella padania o nella lombardia..... io odio ancora quel canto o quella voce quando vado in lombardia..... Il piemonte di Canepa è qualcosa che ha a che fare con l'illuminismo e con certa cultura francese. Non so. Ma c'è dell'altro. Egli in qualche modo deve fare i conti con l'eredità pavese e cioè con la tentazione di tradurre il naturalismo in chiave decadenzista o mitico regressiva. E qui bisogna vedere dove le esperienze si toccano e dove divergono. Si toccano, a mio parere, nella "riduzione dei luoghi" (oggetti nel luogo unico e quindi nella tendenza al simbolico); divergono invece nei risultati di questa operazione che in Pavese approdano al mito e quindi in "dipendenza diretta dalla natura" alla identificazione di esistenziale e di sacro, mentre in Canepa il processo è tendenzialmente verso l'emancipazione da

quella dipendenza in funzione oggettivante.

Canepa cerca in definitiva il dominio delle forme per giungere, in un tempo di lacerate speranze, alla razionalità del reale, per inventare una misura morale del mondo concentrando nella struttura il significato, il valore esistenziale: ricerca costante di un superiore equilibrio di natura e spirito, di individuale e universale.

Egli sente profonda l'esigenza di separare il "paesaggio" dalle confusioni e dall'utopia della memoria, dai turbori delle passioni per dare spazio unicamente alla passione dell'intelligenza. Rinuncia al racconto e quindi alla accidentalità naturalistica; controlla quasi con pudore un certo abbandono lirico (che pure affiora qua e là nella sua delicata bellezza) e allontana, per così dire, le suggestioni del colore, la sovrabbondanza psicologica attenendosi il più possibile alle cose per affermare la cosa, l'oggetto, il valore appunto.

Il suo interesse è, mi sembra, per la composizione ovvero per la strutturazione del discorso su un piano di equivalenze tra spirituale e materiale.

Nel paesaggio di Canepa non c'è, insero, azione prospettica o narrativa quanto invece un modo di concepire la natura come campo d'individuazione di quel particolare (assoluto) capace di rivelare l'insieme o la sostanza (e forma) del tutto.

Credo che Canepa condivida la convinzione che oggi il mondo è diventato invisibile, che attirandosi o guardando la vastità di un paesaggio, noi in realtà ci muoviamo in una dimensione pensata e non vediamo niente: c'è davanti a noi - consolidato nel tempo - un "sipario immobile". E questo perché risospinti continuamente da folle pratiche e da insane paure ci riduciamo ad abitare quasi esclusivamente nella mente anziché nel corpo fisico delle cose. Così che poi finiamo per difendere come privilegio della ragione questa posizione di "assenza". Tutta l'esperienza dell'astrattismo si è mossa in questa difficile contraddizione e Kandinsky ne ha dato un riscontro teorico quando ha sostenuto che "più questo mondo diventa spaventoso, tanto più l'arte diventa astratta, mentre un mondo felice crea un'arte realistica".

Pur riconoscendo in Canepa una tendenza all'oggettivazione astratta, più chiara e evidente nelle opere recenti, mi sembra, tuttavia, che la "presenza" concreta dei luoghi, il senso della

vita che pulsa nella materia che tratta (una materia che da inorganica si volge a farsi organica, a organizzarsi cioè in struttura) denunciano la preoccupazione di non ridurre le cose naturali al non-essere ovvero asservite alla loro fenomenologica epoca. Il sistema dei segni che egli usa è un altro e la sua ricerca caso mai rimanda al primo Mondrian, alle sue modalità di "iterazione dei soggetti che tendono a divenire il soggetto e puntano dunque alla possibilità simbolica dell'oggetto-forma".

L'intenzione qui non è di sfuggire al reale per rifugiarsi nel regno delle *similitudini* astratte, ma invece quella di intensificare il grado di conoscenza, di "visibilità" del mondo attraverso un processo di concentrazione formale da cui tuttavia non viene escluso il fermento vitale che c'è nell'episodio contingente il quale, lungi dall'essere sterilizzato è "ricodotto alla sua radice universale che via via semplificandosi e divenendo astratta si fa più significativa o interamente significante". Le modalità stesse del suo operare confermano questo impegno di chiarezza, questa lucida tensione verso la totalità del reale frutto di un sempre mutevole equilibrio tra "l'interiorizzazione di ciò che conosciamo come materia" e "l'esteriorizzazione di ciò che conosciamo come spirito". Canepa riduce infatti il suo paesaggio entro termini essenziali di forma e colore (il colore sempre meno modellato la forma) e nello stesso tempo ingrandisce e sviluppa analiticamente il particolare fino a rivelare in esso e con esso l'immagine reale delle cose e quindi un più vero e naturale rapporto fra esse. E' un'operazione di avvicinamento e confronto in cui terra e cielo finiscono per perdere la loro linea di demarcazione per diventare nuovo spazio speculativo nel quale gli elementi prima invisibili o comunque avvolti in una visione generalizzante diventano riconoscibili proprio in virtù di questo diverso ordine plastico e compositivo. All'inizio la distinzione era evidente. Poi la terra ha occupato il cielo, l'ha per così dire neutralizzato. La vitalità della materia era più forte. Dentro a questa *ondata* materia (c'è, mi sembra tutta una disposizione verticale del quadro) sono cominciate le prime indagini, l'opera di scavo e insomma una specie di *dione-wp* attraverso cui il frammento scoperto come vno o richiamo o attesa dello sguardo si precisa e arricchisce nei suoi aspetti più misteriosi e segreti, e nella densità delle sue trame più profonde. Qui prevale ancora il corpo fisico della materia-colore, le sue vibrazioni emotive, l'innu-

rente presenza dei dati sensibili i quali tuttavia sono destinati a perdersi per semplificazioni nei successivi ingrandimenti. Mediante questo processo concettivo si realizza via via un ineluttabile passaggio dai valori di materia a quelli plastici e, se possibile, dalla animazione terrena di quella voce alla purezza di un nuovo linguaggio della realtà. Alla fine l'invisibile (e l'inespresso) culmina nella chiarezza espressiva e quindi nella certezza delle forme, nel loro inquietante contrapporsi, nel loro essere lì nonostante tutto.

In uno degli ultimi quadri ci sono, liberati da tutto il resto, i corpi di due isole geometriche immobili dentro uno spazio non riconoscibile. Questo spazio latiginoso potrebbe essere un cielo o un deserto mentale oppure l'incerto luogo in cui contenere (conservare, difendere) il simbolo possibile delle nostre febbrili ricerche. Mi domando così. Ma è una domanda che riguarda tutta la vita.

Silvano Cecarini

Settembre 1974





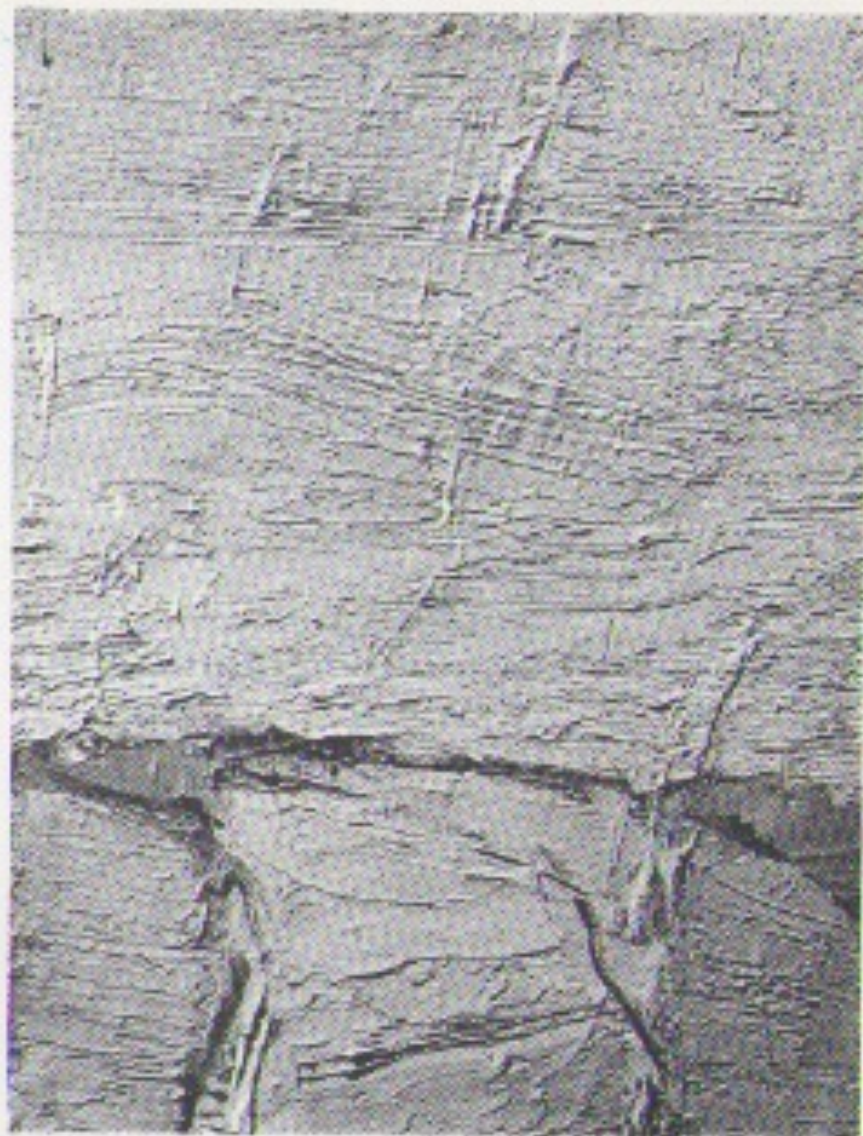
« Parraggio » olio 1974



« Parraggio » olio 1974



« Passaggio » olio 1974



« Passaggio » olio 1974





« Passaggio » - olio 1914



« Passaggio » - olio 1914



« Paesaggio » olio 1974



« Paesaggio » olio 1974

Mario Canepa è nato ad Ovada nel 1937, dove risiede.

MOSTRE PERSONALI:

- 1967 - *Alessandria-Gall. S. Giorgio*
- 1967 - *Genova - Gall. Carletano*
- 1968 - *Varese - Gall. Internazionale*
- 1968 - *Asi - Gall. La Giostra*
- 1969 - *Carate M.to - Gall. S. Eusebio*
- 1969 - *Venezia - Gall. La Toletta*
- 1970 - *Alessandria - Gall. D 4*
- 1970 - *La Spezia - Gall. Edonarto*
- 1970 - *Venezia - Gall. Il Trughetto*
- 1973 - *Milano, Gall. delle Ore*
- 1973 - *Acqui Terme - Gall. "Bottega d'Arte"*
- 1974 - *Milano - Gall. delle Ore*

Dal 1965 partecipa a collettive premi e mostre di gruppo.
Segnaliamo tra le ultime:

- 1971 - *Collettiva Gall. delle Ore - Milano*
- 1971 - *Artisti contemporanei, Gall. Bottega d'Arte - Acqui T.*
- 1971 - *Rassegna sul "900 Alessandrino" Solero*
- 1972 - *Tempi e problemi della giovane pittura in provincia,
Gall. La Maggiolina - Alessandria*
- 1972 - *Sei pittori (Canepa, Cazzaniga, Della Torre, Forgiati,
Lavagnolo, Scibio) Gall. Bottega d'Arte - Acqui T.*
- 1972 - *Attualità dell'immagine grafica - Solero*
- 1972 - *XI premio del disegno Gall. delle Ore - Milano*
- 1973 - *Selezione 1973, Gall. Bottega d'Arte - Acqui T.*
- 1974 - *Collettiva, Gall. delle Ore - Milano*
- 1974 - *Tre pittori (Canepa, Lavagnolo, Repetto) Gall.
Bottega d'Arte - Acqui T.*
- 1974 - *Ultimo naturalismo tra storia ed avanguardia - Ovada
Loggia di S. Sebastiano*
- 1974 - *Tra naturalismo e astrazione, Gall. Dürer - Bologna*